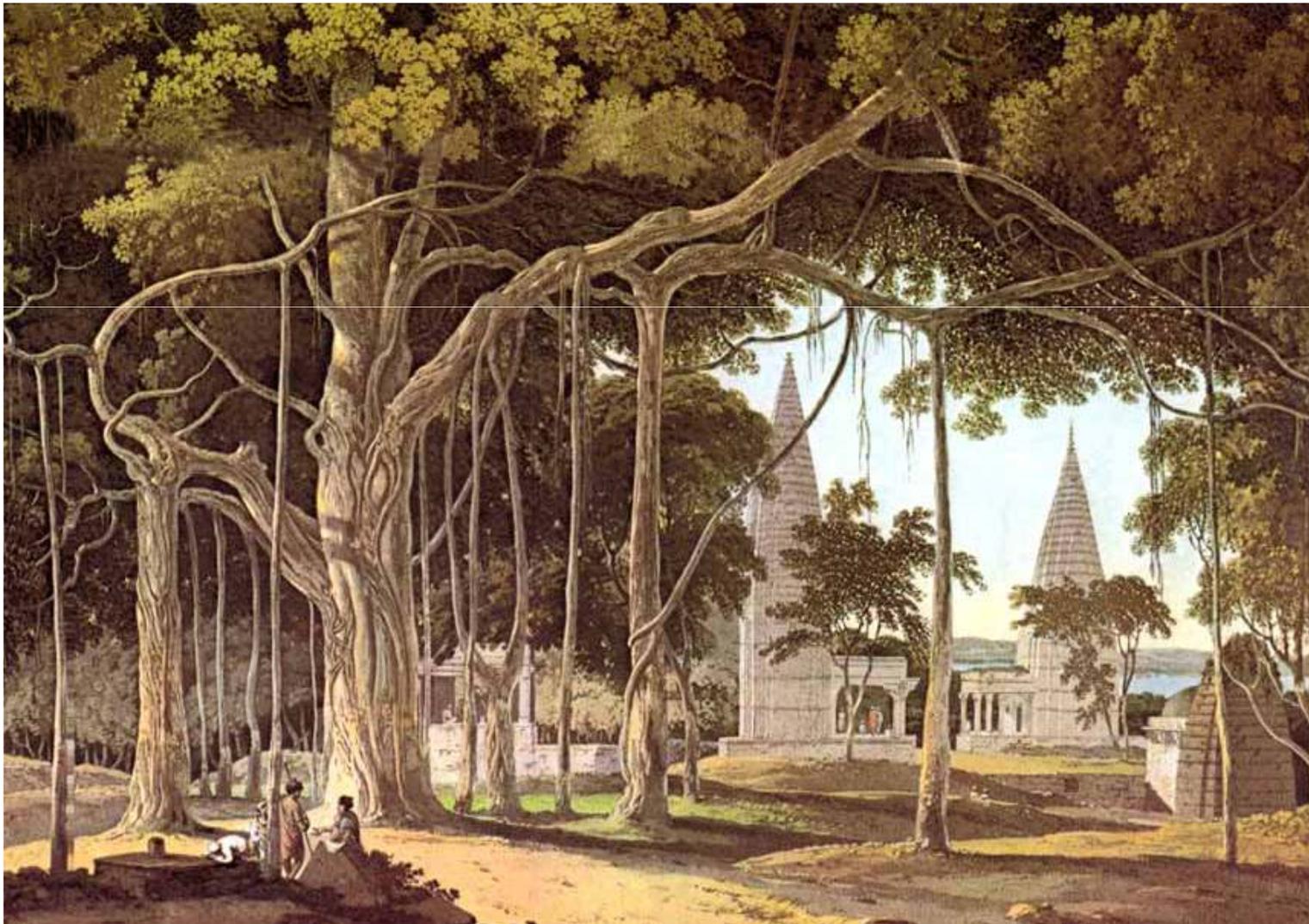


Accademia di Agricoltura di Torino 7.novembre.2024

L'**A**lbero nell'antropico

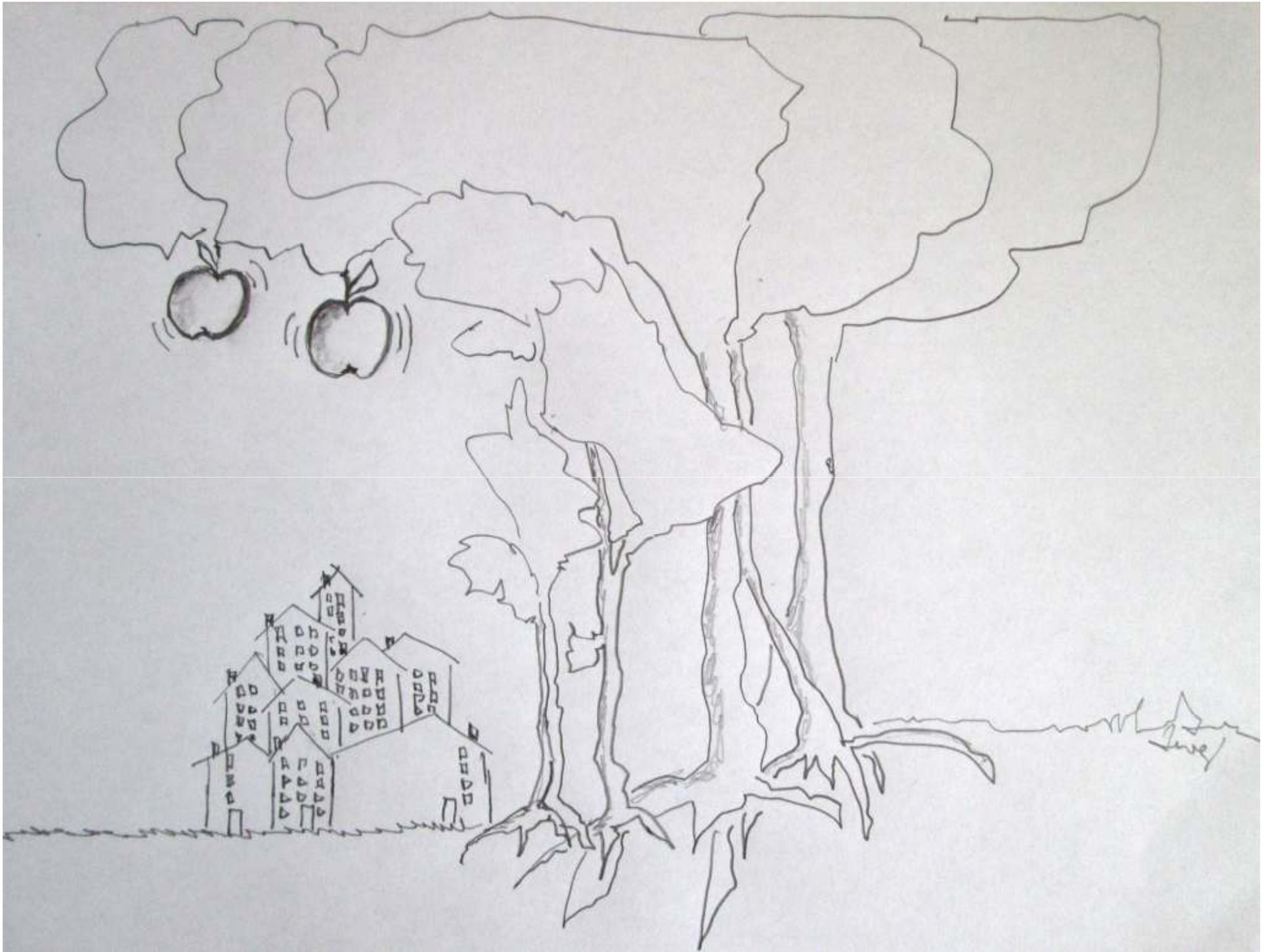
Criteri e riflessioni sulla vita dell'albero in ambiente urbanizzato

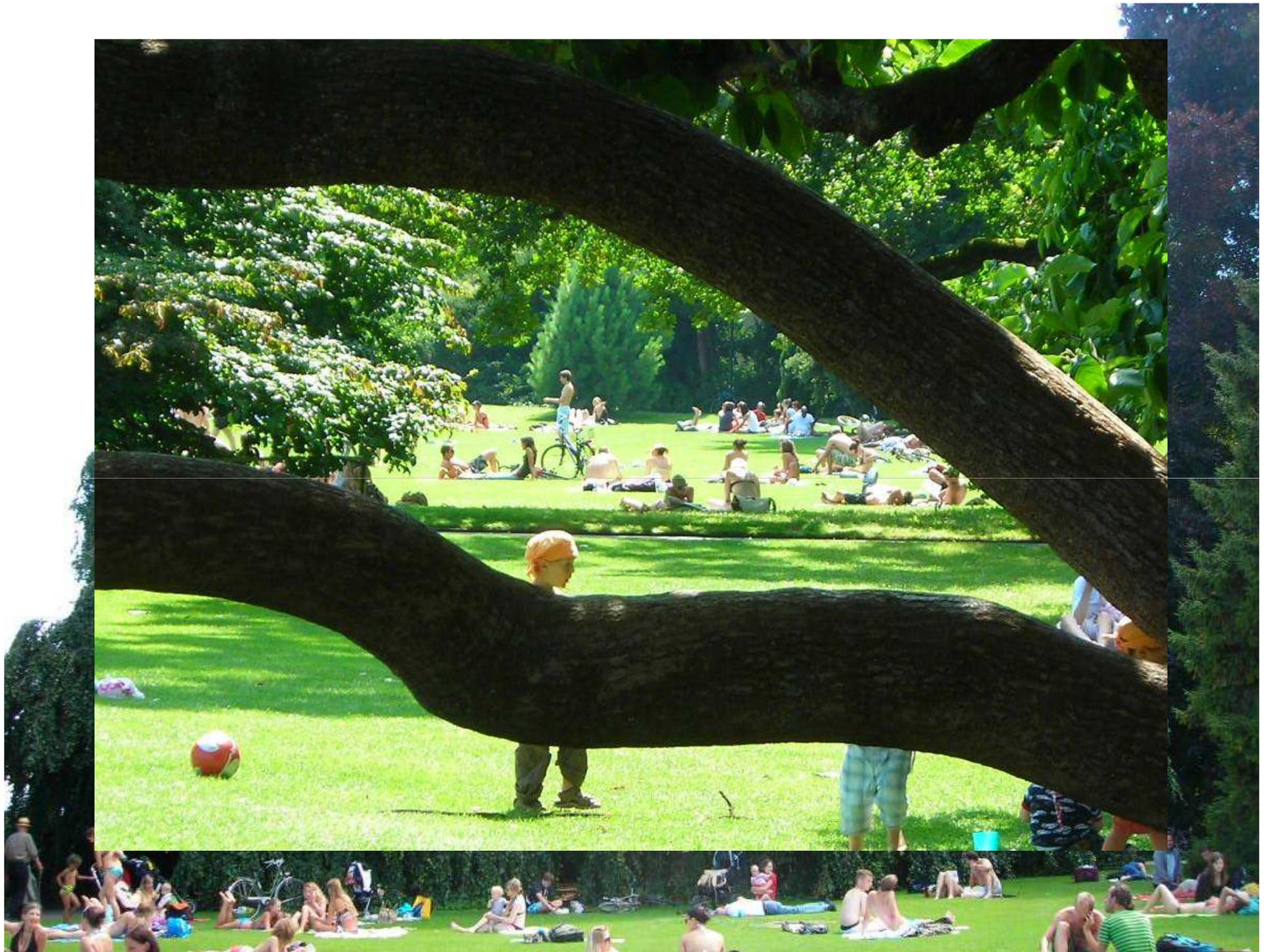


Luigi Delloste

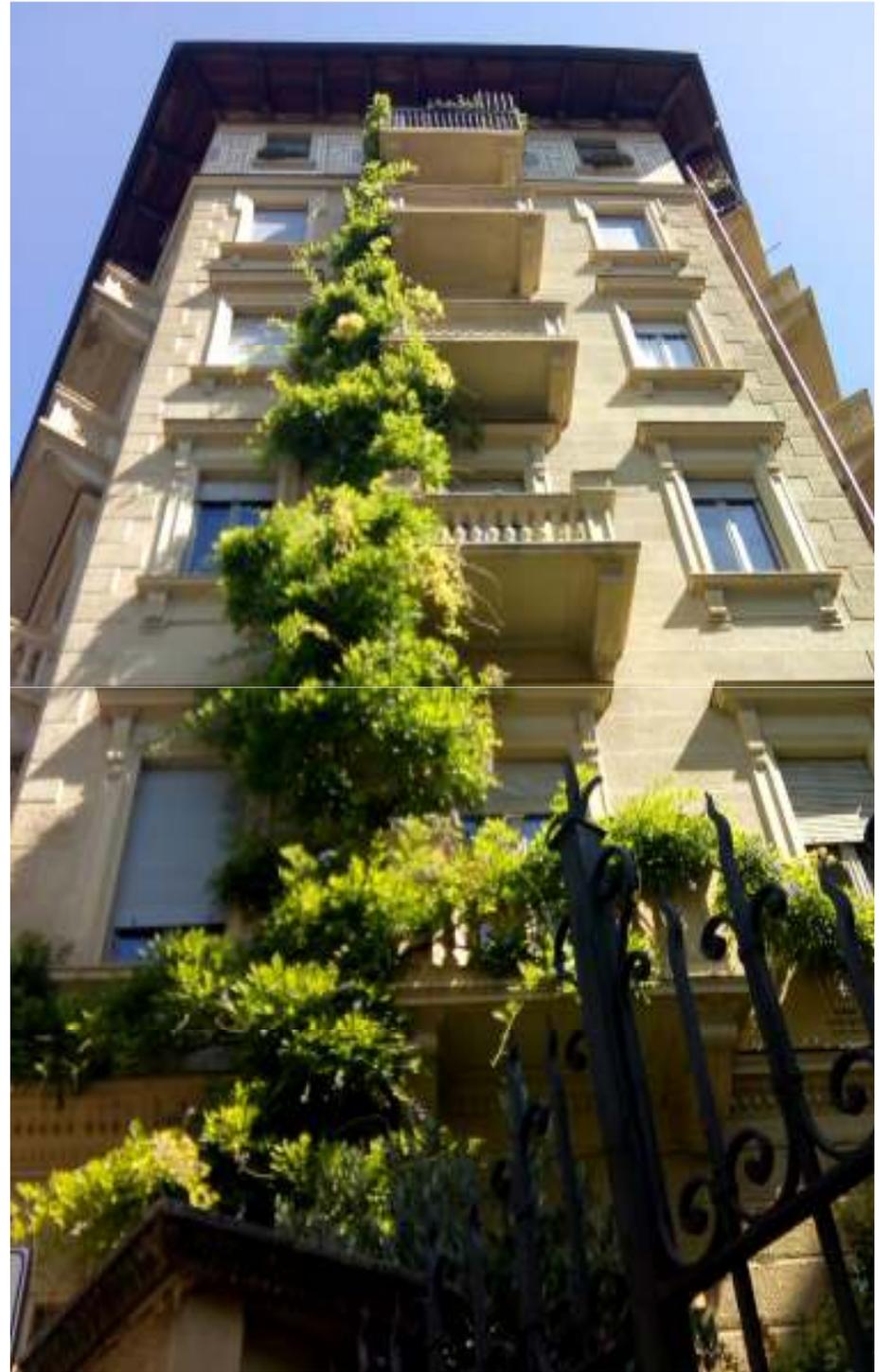


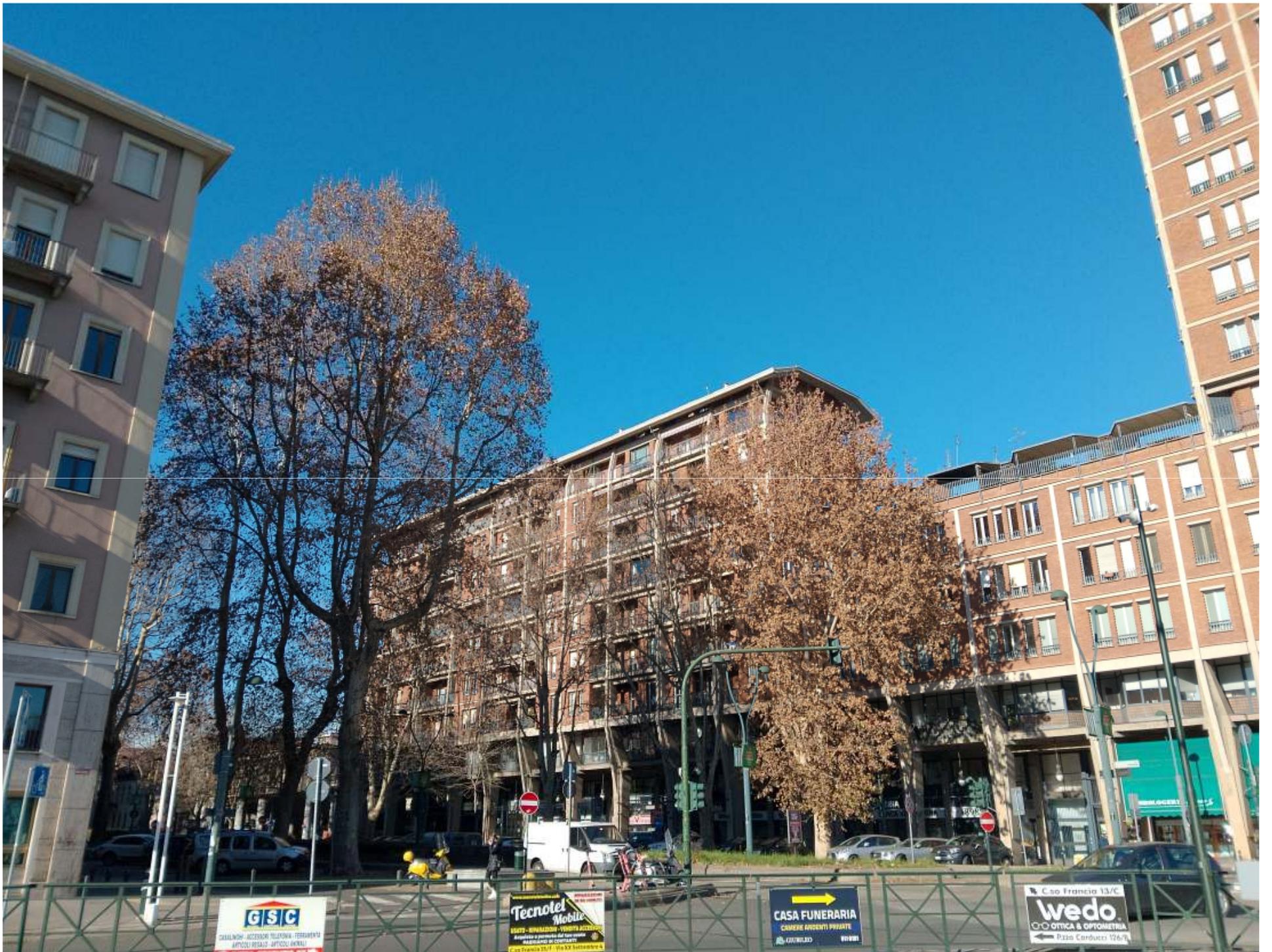




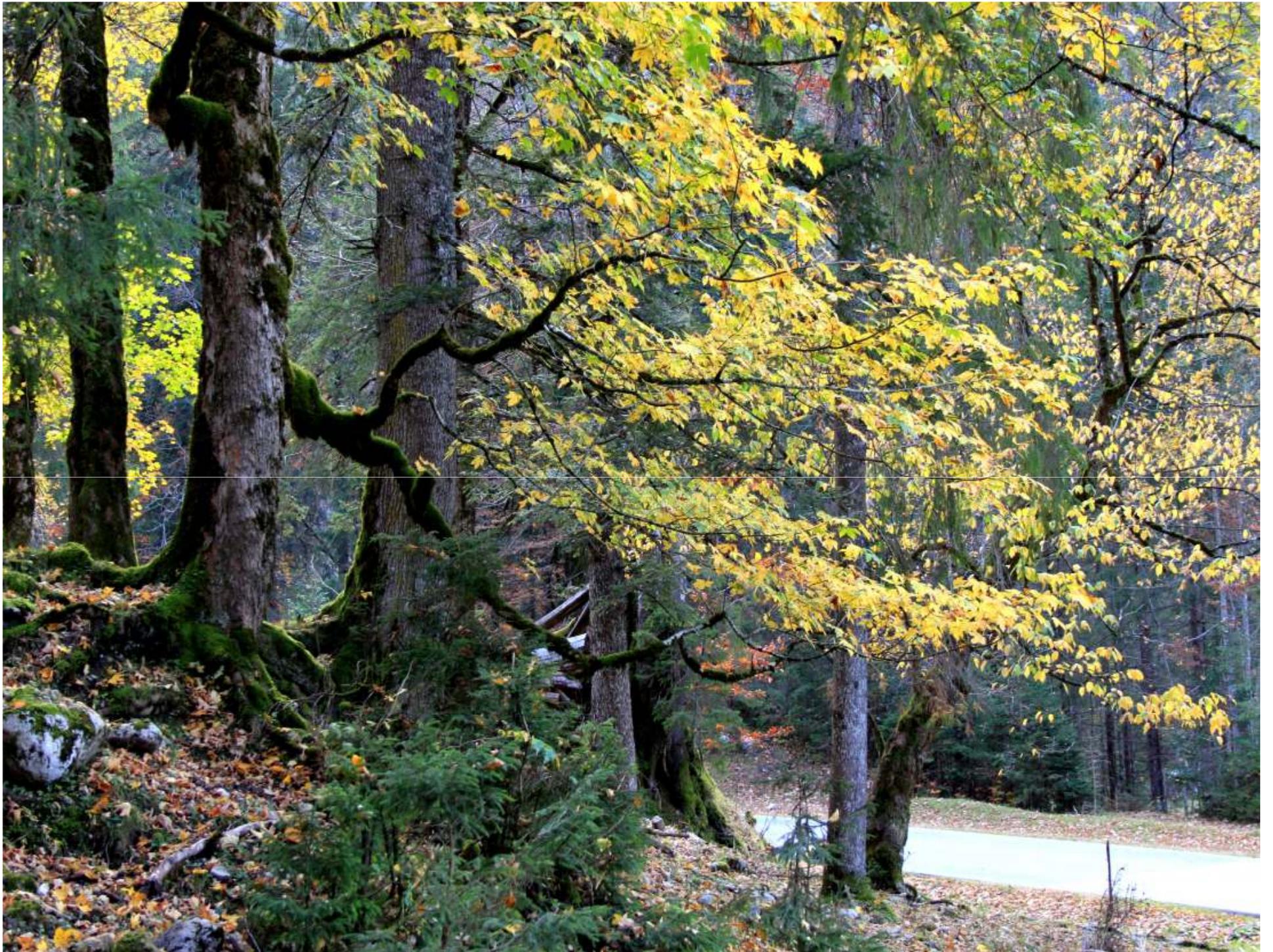








Nell'immaginario di ognuno di noi esiste quell'infinita curiosità che si rivolge con triste e raffinata autoironia al creato, alla natura che ci circonda. In qualche modo osserviamo timorosi ciò che fa parte di noi stessi, ma di cui sin dai primi giorni pensiamo di non esserne parte. Dal lento e inesorabile processo di impersonata concezione dell'essere "superiori" perché "diversi" al resto della natura, ci siamo sempre più emarginati e ciò che abbiamo, sin dai tempi più remoti costruito, ne è la prova inconfutabile dell'incertezza reverenziale pur recondita, malcelata che nutriamo nei confronti della stessa e del suo straordinario manifestarsi. Abbiamo da sempre avuto disperata necessità di fiducia, innanzitutto in noi stessi e quanto mai in ciò che abbiamo faticosamente costruito e poi distrutto nel nostro bisticciare delle guerre. Il costruito cancellato così anche dal tempo, dove la natura ha inesorabilmente avvolto e fatto proprio quell'elemento così caro e sudato che credevamo ci appartenesse all'infinito: la casa, la città. Pur consapevoli di questa forza sovrastante abbiamo in ogni modo soggiogato l'ambiente, il fine era ovvio, esserne padroni. E dall'allevamento di specie animali "utili" ai nostri bisogni, siamo approdati all'agricoltura per sfamarci meglio, potendo scegliere e disporre dei più svariati prodotti della terra. L'uomo ha così selezionato nuove varietà di frutta, verdura, cereali e tanto altro ancora, inducendosi verso quell'impostazione dell'addomesticamento forzato di ogni cosa, prodotto, necessariamente sempre più deviata dalla realtà iniziale (direi anche organolettica) dello stesso. Quanta differenza possa esserci dalla selezione genetica delle ultime varietà di mela rispetto a quelle antiche (in tal senso c'è un timido ritorno del mercato attuale al consumo di varietà antiche di provenienza locale ndr.).



Questo modello è stato anche, direi molto, adottato in ogni misura nella volontà di creare “natura” intorno alla vita del genere umano, così da costruire abitazioni dapprima *nella natura* e in seguito *con la natura intorno*. Qui timidamente si inizia a intravedere il concetto di “giardino” e poi di “parco”. L’uomo distrugge la natura per creare i presupposti logistici adatti alla realizzazione del proprio abitare, per poi ricostituire la natura nella pia illusione di poterla adottare (in termini di sicurezza e garanzia di prosperità) e quindi allevare a piacere. Pare un concetto del tutto egocentrico, ma in questa sede mi permetterei di esporre tale illazione, senz’altro argomentata dalla mia esperienza di lavoro nei giardini portata avanti sin dall’adolescenza. L’ambizioso termine “**Giardino**” si può riassumere nell’assioma: “*quel luogo ove soggiogare le meraviglie della natura per poterne godere egoisticamente*”. Quanto costa in termini di lavoro ed economici l’ideazione, la progettazione, la realizzazione, e la conduzione ordinaria di un qualsiasi giardino. Così tanto, da farci tremare se ne prendiamo coscienza e lo paragoniamo ai benefici che ci eravamo prestabiliti di ottenere. Eppure lo vogliamo, a tutti i costi, e qui il mondo vegetale (non me ne voglia Stefano Mancuso) diventa, nella quasi totalità dei casi, **schiavo** del nostro voler fare per ottenere. Quel mondo vegetale che per ignoranza o tecnologia non viene lasciato libero per una stagione, sempre ritoccato e aggiustato a nostro imperituro piacere. Mi vengono in mente i primi giardinieri che ho conosciuto nell’allora Vivai E. Erba di Corso Moncalieri a Torino: *gli alberi vanno trattati con cura e conoscenza*, potati, concimati, in una rinnovata e forte esperienza lavorativa.



Sì, certo, vanno trattati. Nonostante quanto abbiamo sempre fatto nell'intento di "aiutare", nell'effimero impegno di veder crescere meglio questi ambienti «artificiali», alberi e arbusti hanno ostinatamente, soprattutto saggiamente modificato tutto il nostro impegno, semplicemente crescendo.

“Io non ho mai visto un albero scontento. Essi si aggrappano al terreno come se gli piacesse, e sebbene ben radicati, viaggiano tanto lontano quanto noi. Vanno vagando in tutte le direzioni con ogni vento, andando e venendo come noi stessi, viaggiando con noi attorno al sole per due milioni di miglia al giorno, e attraverso lo spazio, il cielo solo sa quanto velocemente e lontano!”

(John Muir, ingegnere, naturalista e scrittore scozzese naturalizzato statunitense, uno dei primi conservazionisti moderni).

Poi, in un istante il pensiero va a penetrare questi luoghi straordinari dove l'uomo ha mai vissuto o forse è sempre e solo stato di passaggio, la tundra, le foreste equatoriali, la macchia mediterranea e altro ancora di selvaggio. Lì in quei territori si percepisce solo la "mano" della natura che ha plasmato perfezione e sostenibilità senza mai utilizzare pesticidi, concimi e pratiche agronomiche.

L'attenta osservazione degli alberi che vivono nei luoghi umani ci permea in un cosmo nascosto, così vicino quanto sconosciuto.



Agathis australis (Kauri) Wellington











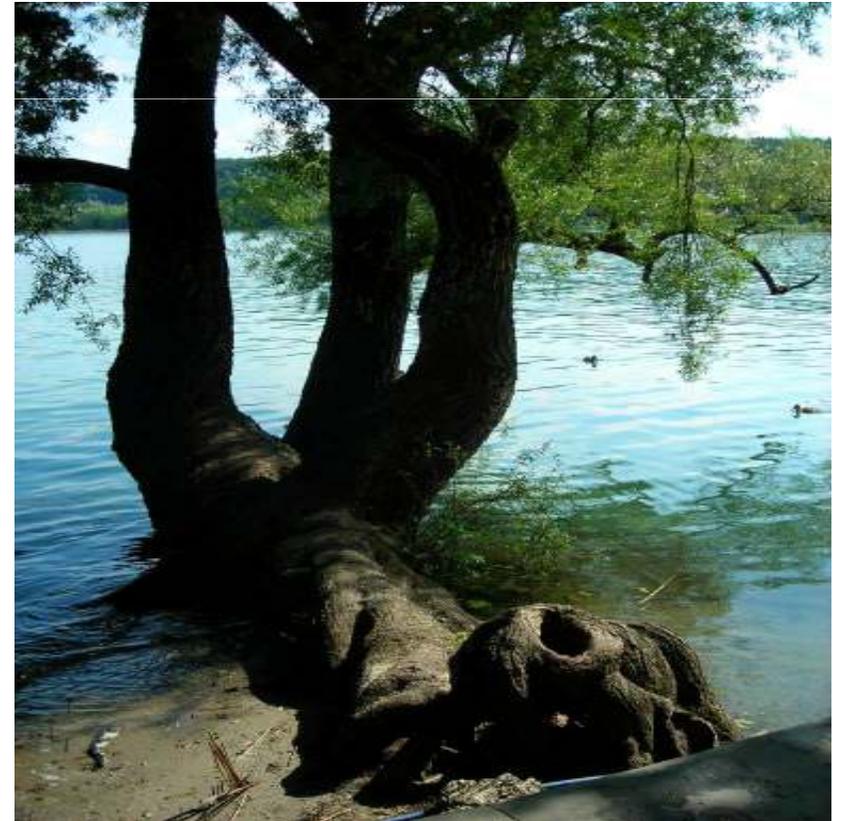




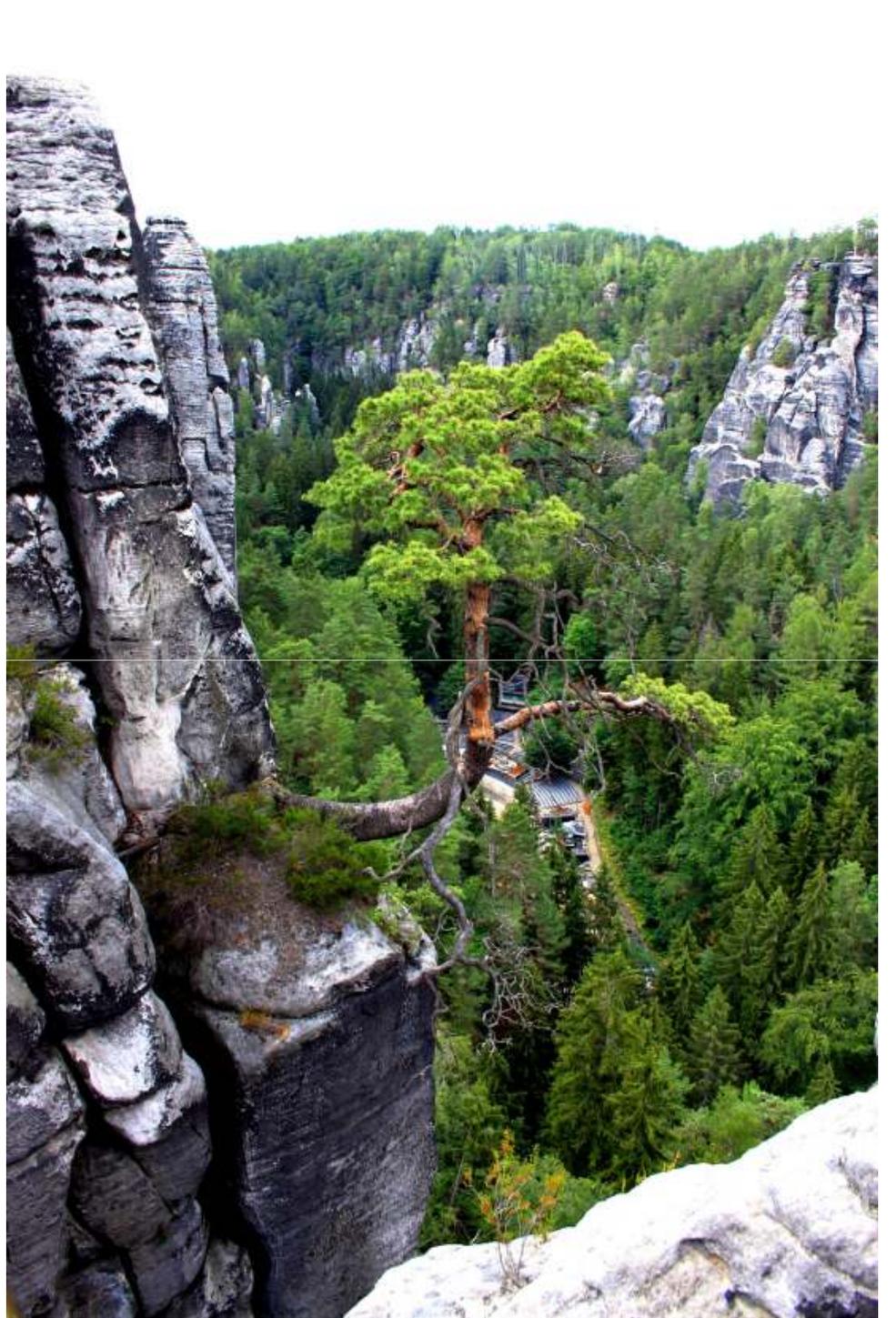














Tilia hybrida
15 anni
dopo...









L'imprevedibilità meteorologica

come disse **Karl Raimund Popper**:

“... tutta la conoscenza umana rimane fallibile, congetturale.

Non esiste nessuna giustificazione compresa, beninteso, nessuna giustificazione definitiva di una confutazione.”

E quindi:

E' impossibile che l'improbabile non accada mai.

*(in sostanza, tradotto nel nostro parlare quotidiano:
tutto può semplicemente accadere)*

Cosa possiamo fare?

dobbiamo riproporci:

- **Di sviluppare approcci sistematici** alla gestione del verde
- **Cercando di realizzare un verde più gestibile**, meno costoso, più sicuro, esteticamente valido, differenziato per ambito (viabilità, giardino, parco)
- **Dove la ricerca sia più che mai attiva**: occorrono alternative, specie più resistenti alle criticità presenti in città
 - Indispensabile la collaborazione in gruppi di lavoro tra municipalità, università e ricerca, produttori e professionisti.
- **In un'ottica strettamente legata, interlocutoria alla Didattica Ambientale** nelle scuole di ogni ordine e grado: educazione all'ambiente, in particolare a quello urbano.

In un continuo processo di apprendimento

piace il verde (passione, convinzione, background)

vivere nel verde (necessità, tempo)

sperimentare (osservare, tempo, motivazioni)

consapevolezza (tempo, condivisione, crescita)

ideazione, progetto (realizzazione)

coltivare il verde (tempo, impegno)

rimetto in discussione (frequenza, miglioramento)

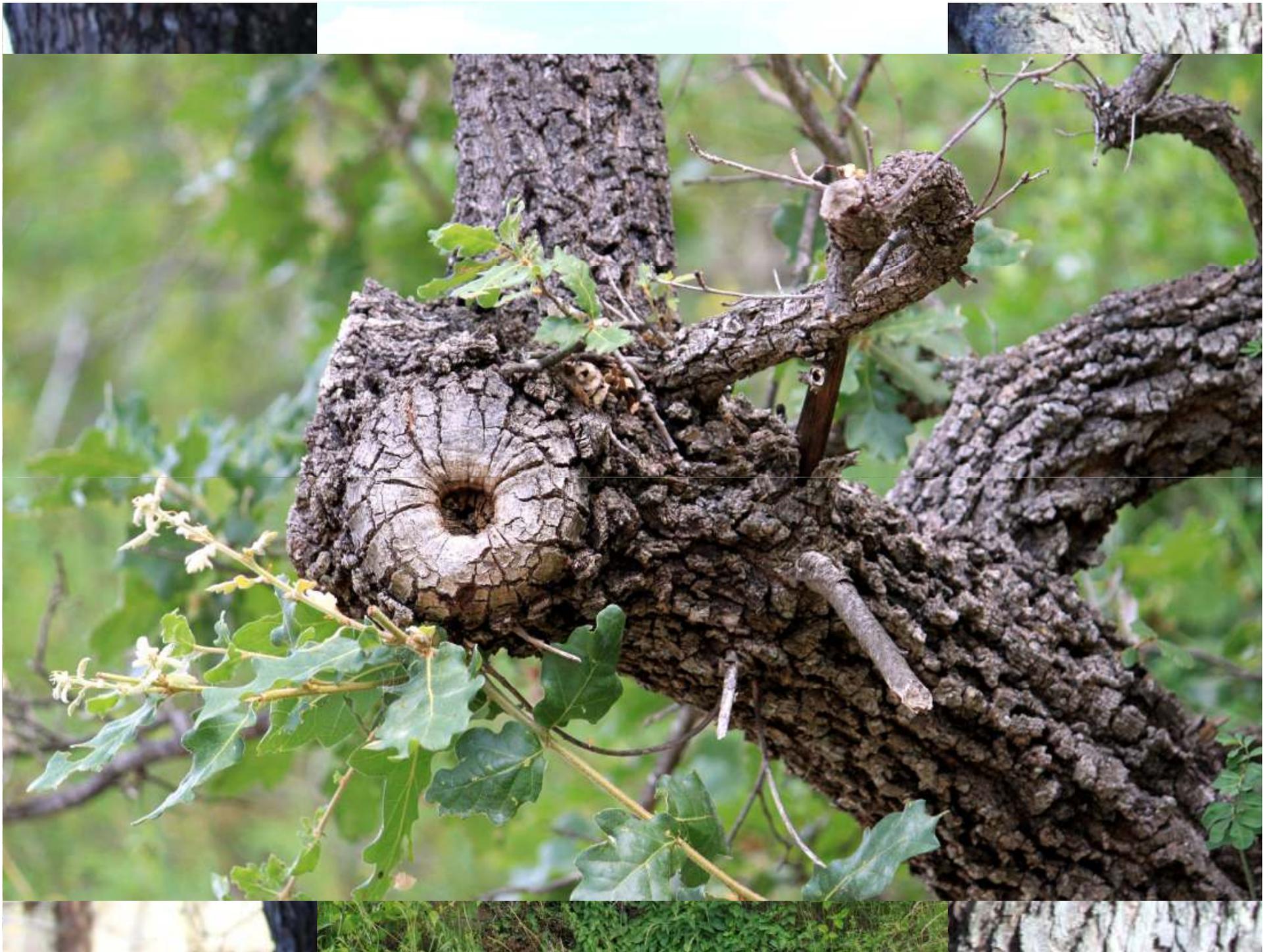


Uomo e Albero

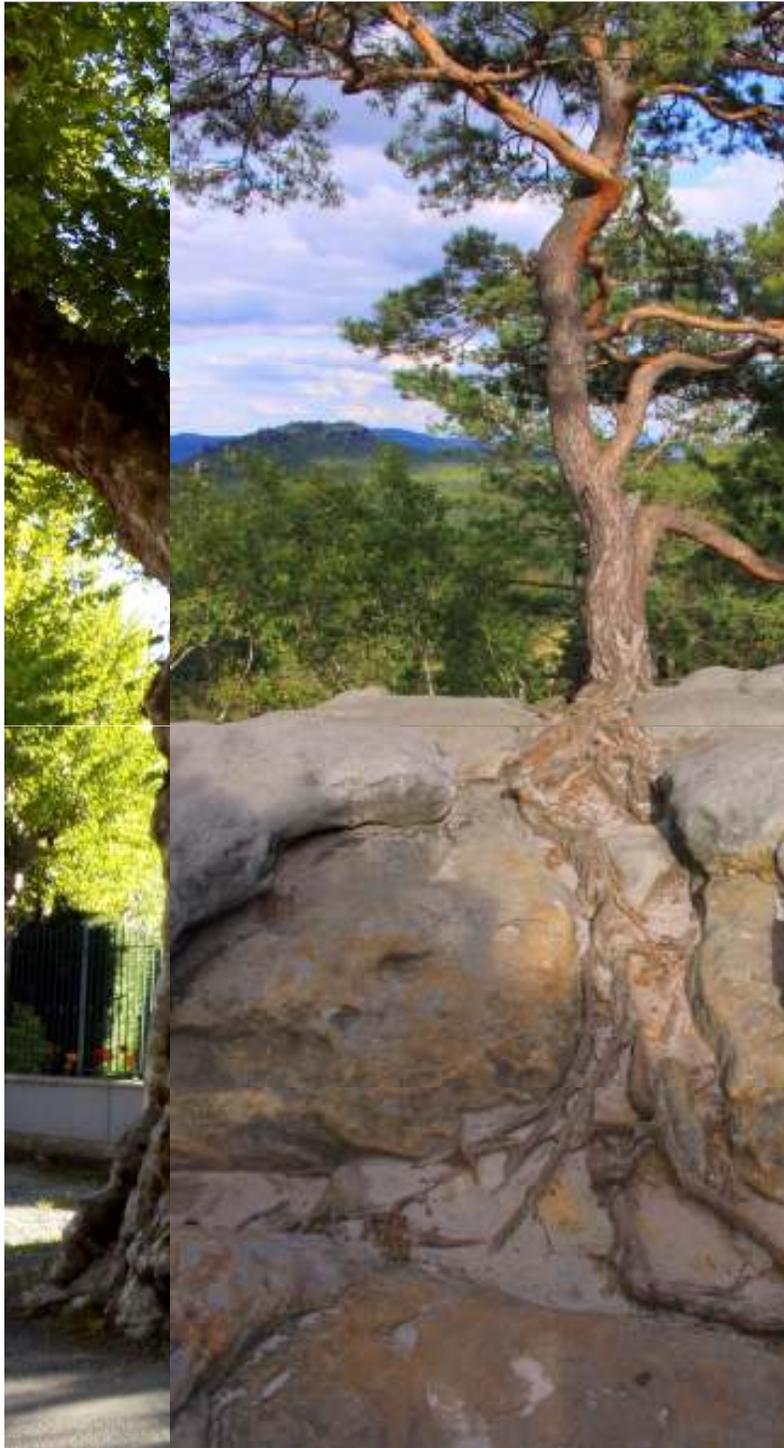
**Tra uomo e albero esiste uno straordinario
legame spirituale, interiore**

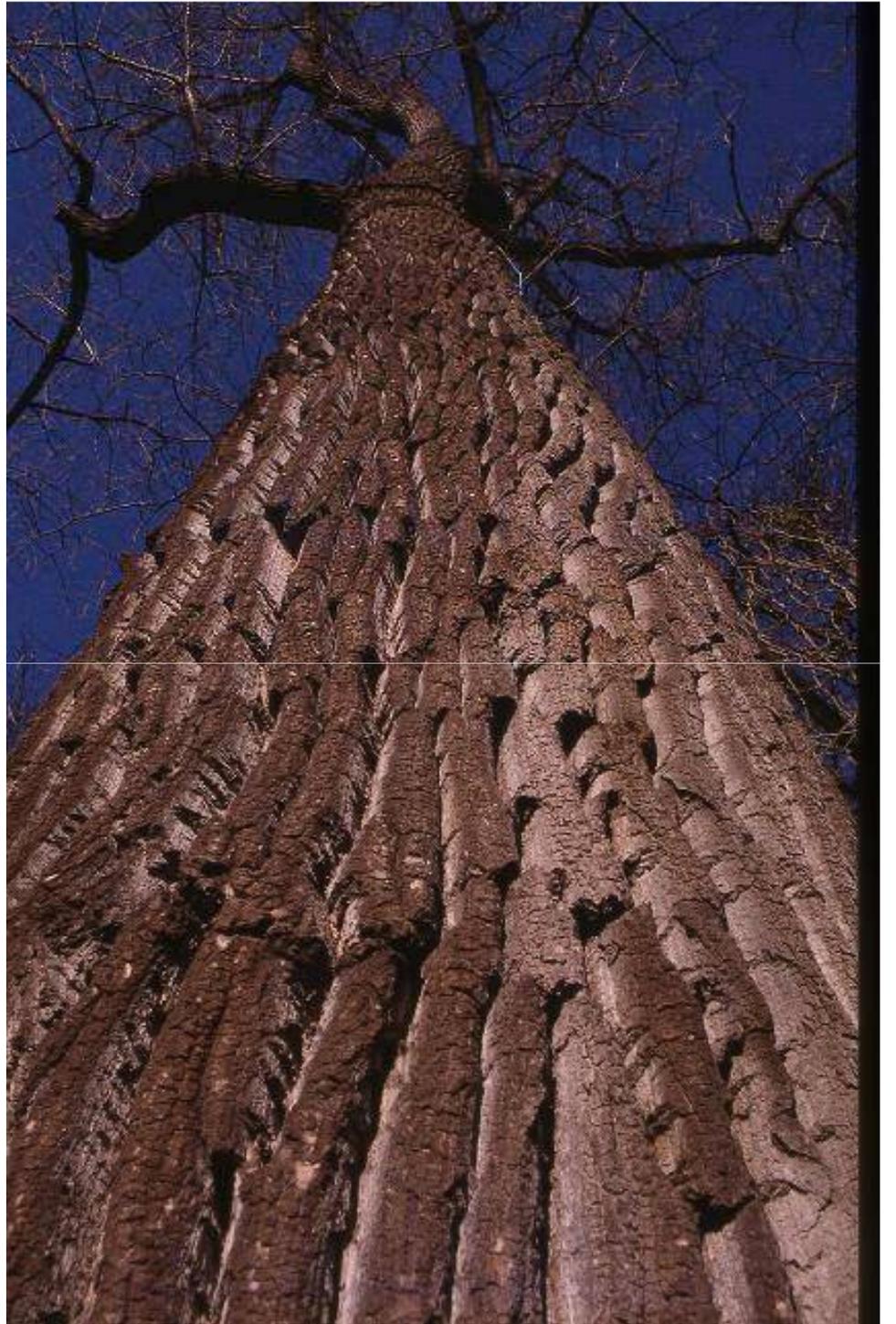
**è percepire, sentire, senza necessariamente
comprendere completamente ed
esaurientemente cosa accade e cioè:**

**quanto abbiamo bisogno della presenza
dell'albero nel luogo ove viviamo**













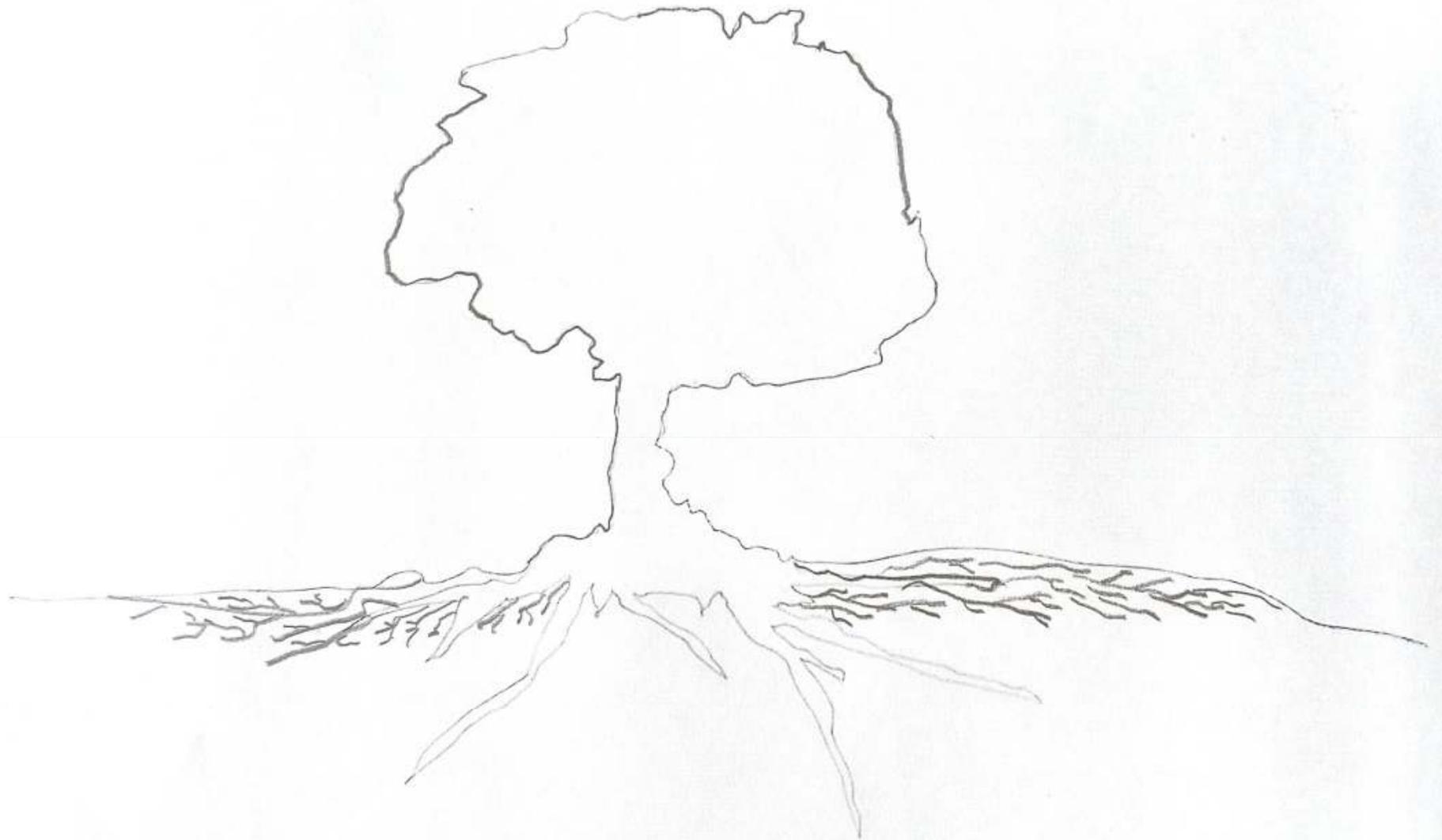


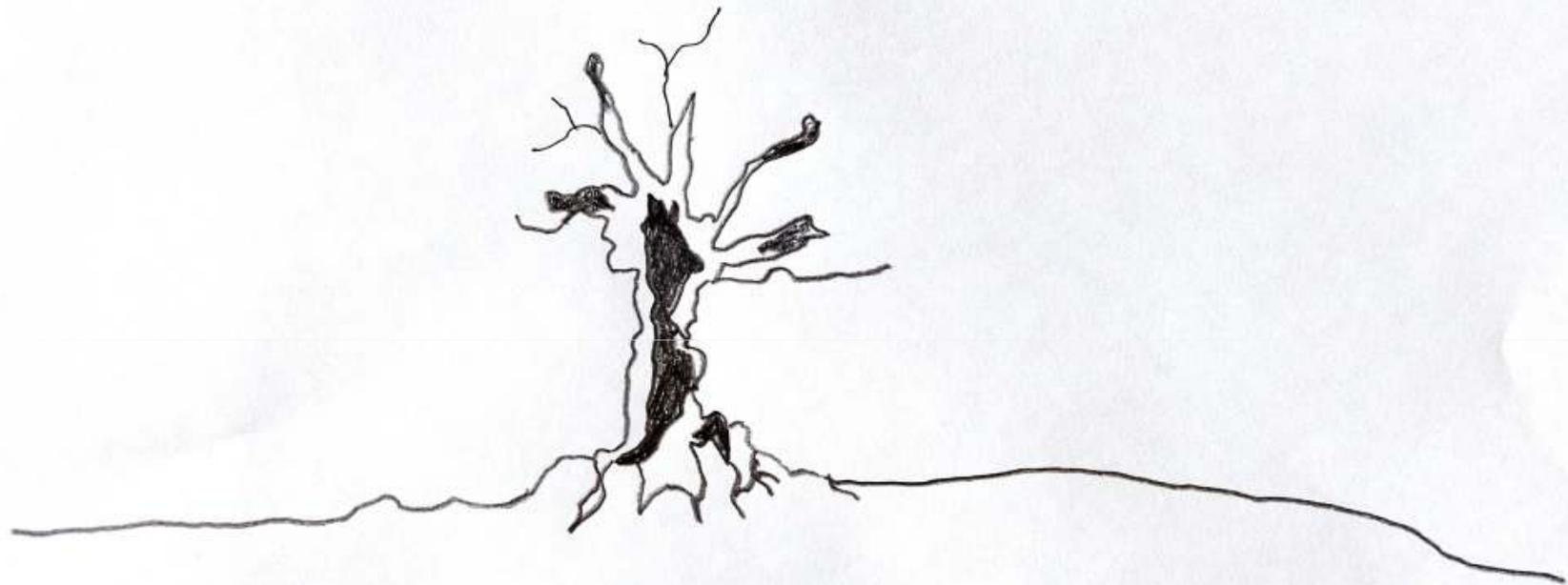


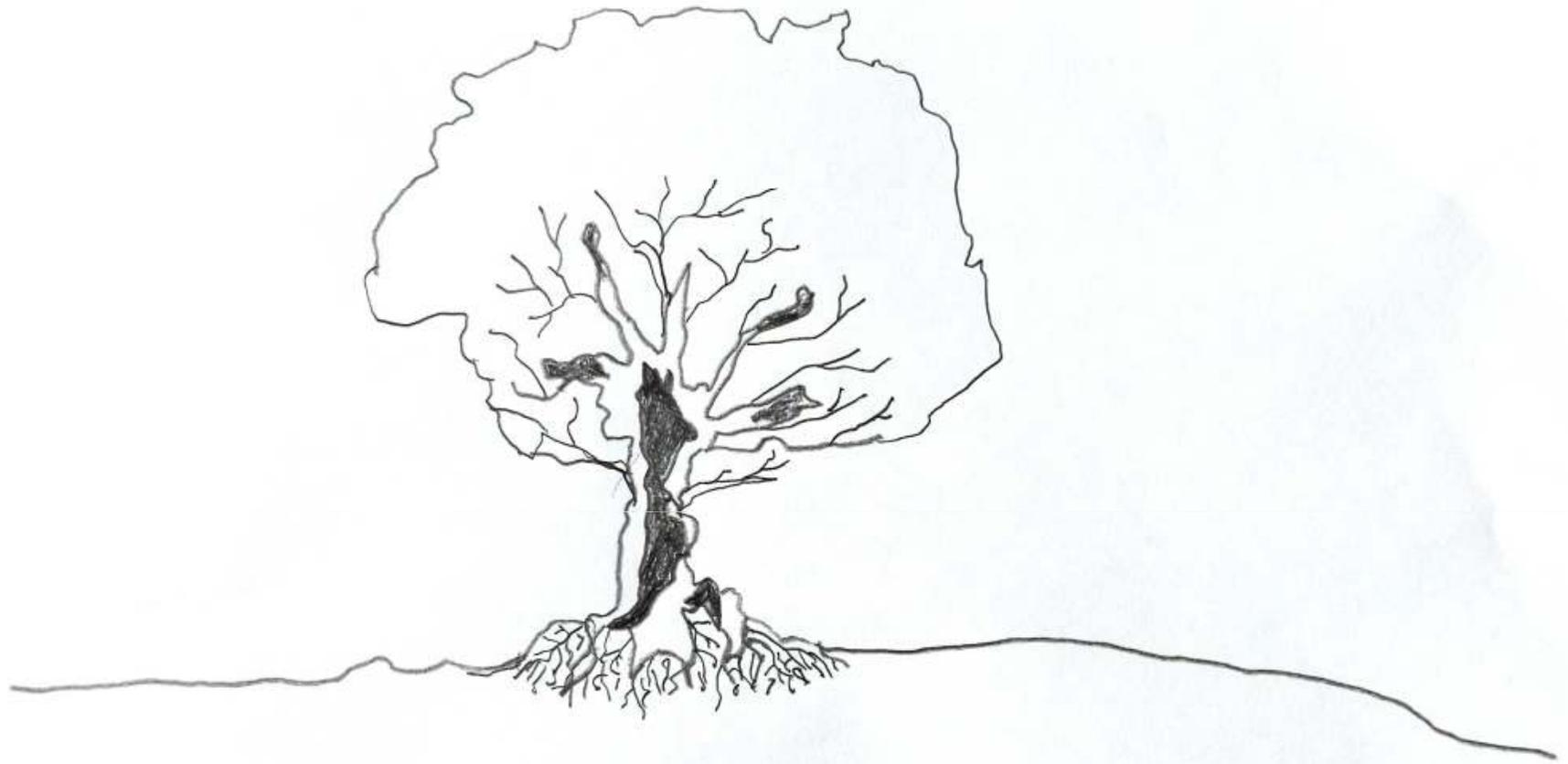


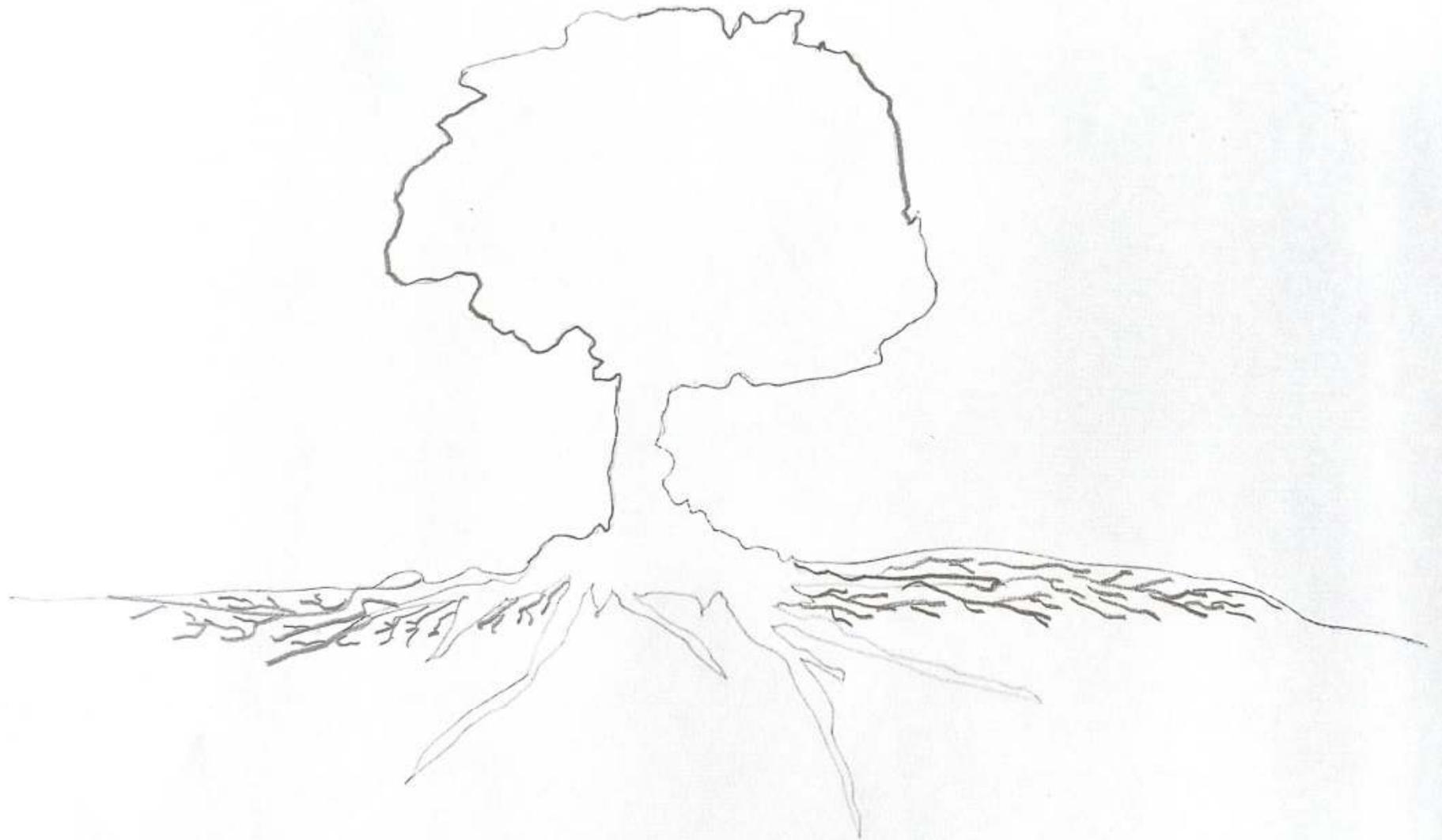


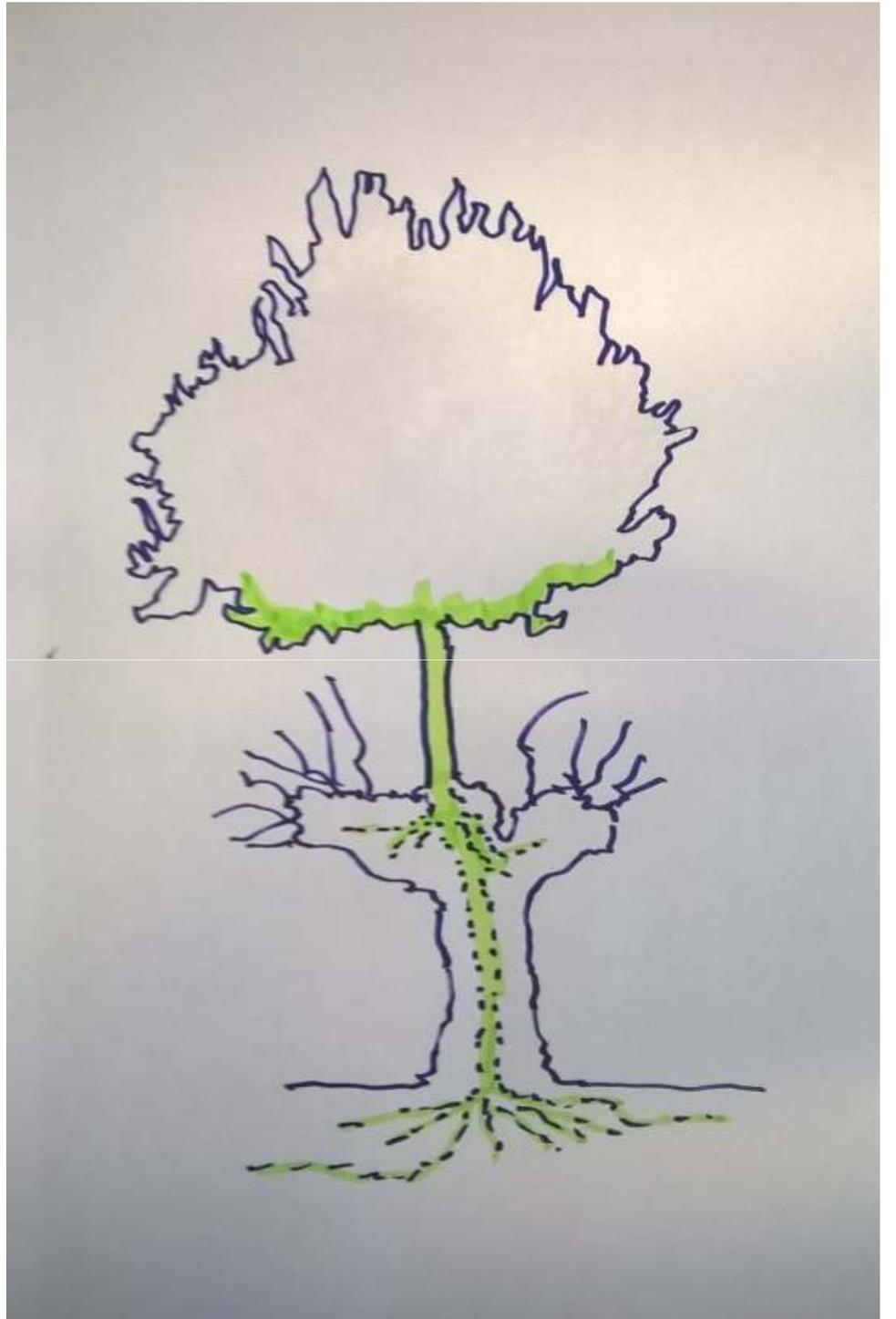
















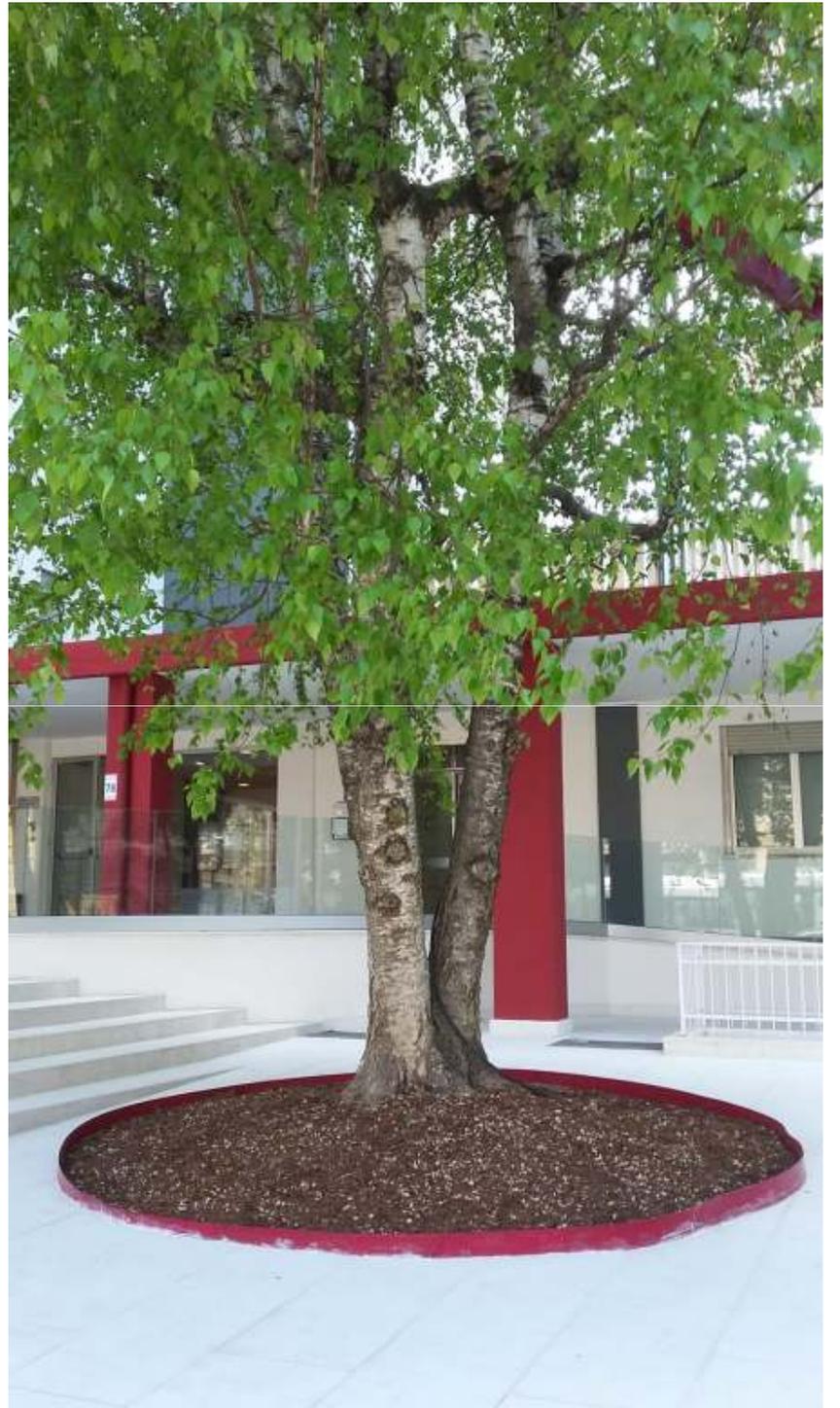


*«Non vi è cognizione senza percezione della
realtà, dell'ambiente»*

(Leonardo da Vinci)



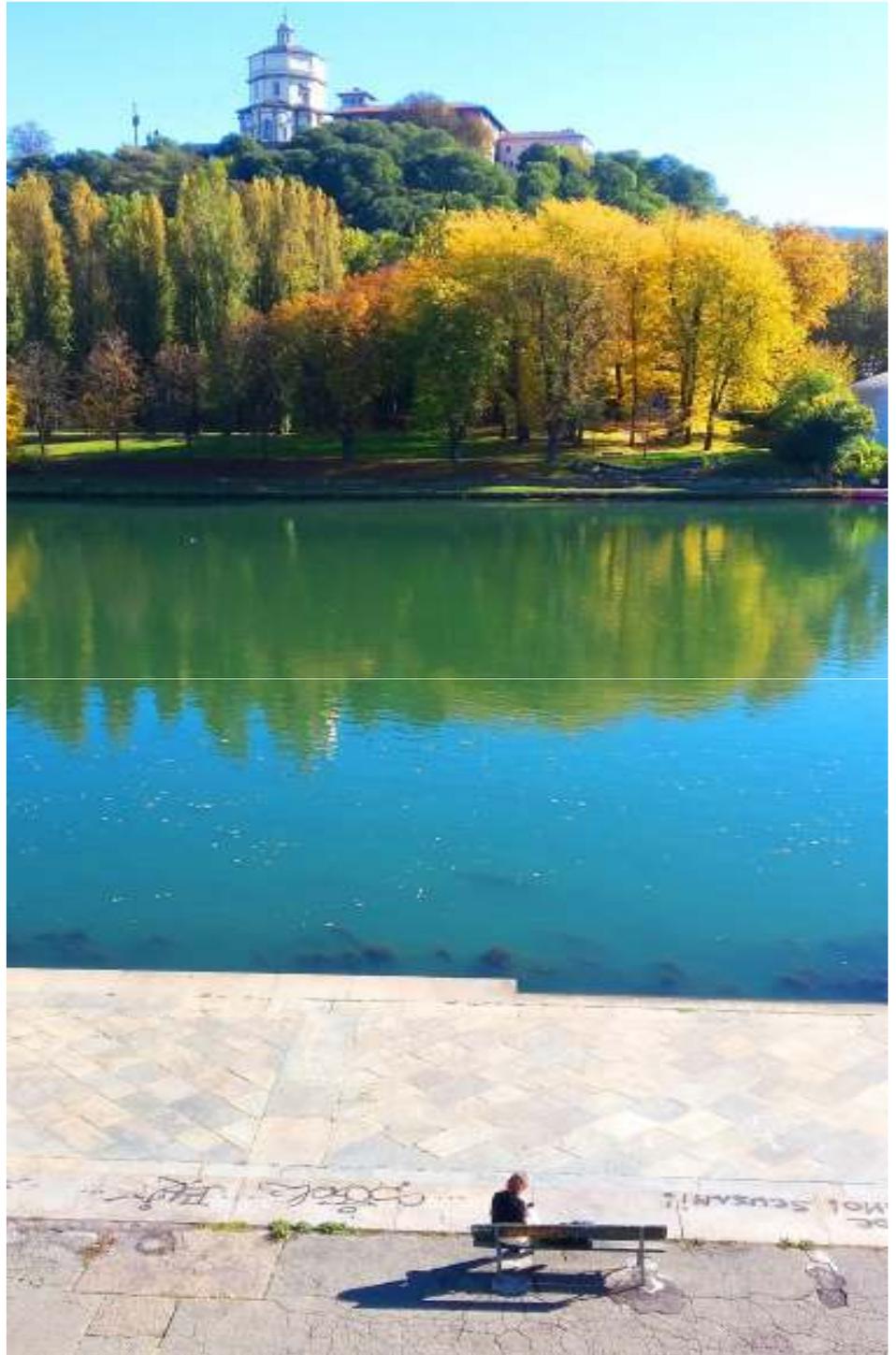












Opportunità che offre il verde in città

funzione ecologico–ambientale: accresce il valore ecologico e la biodiversità dell'ambiente (proporzionata al rapporto quantità verde/presenza umana su superficie);

funzione climatica: contribuisce a mitigare gli effetti negativi sul clima causati dall'uomo, controbilanciando l'effetto serra tramite la produzione di ossigeno e l'assorbimento di CO₂ (in percentuale relativa);

funzione igienico–sanitaria, contribuisce alla depurazione chimica dell'atmosfera, alla fissazione dei gas tossici, alla depurazione batteriologica e al filtraggio delle polveri sottili e di altri agenti inquinanti (proporzionata al rapporto quantità verde/presenza umana su superficie);

funzione termoregolatrice, grazie all'effetto dell'aumento dell'*evapotraspirazione*, è capace di contenere l'aumento delle temperature nelle stagioni estive (anche qui in proporzione alla loro presenza e diffusione nell'ambito nel quale sono inseriti);

funzione di riduzione dell'inquinamento acustico, dato dalla naturale capacità fonoassorbente delle piante (solo su quintature estese ed efficaci, nella norma questa funzione è molto limitata);

funzione protettiva e di tutela dei suoli, specialmente nelle aree a rischio o sensibili (argini di fiumi, scarpate, zone con pericolo di frana, ecc.), gli alberi e le piante proteggono, grazie alle loro radici, dai fenomeni altrimenti incontrastabili di degrado e dissesto idrogeologico (ciò è in stretta relazione alle scelte progettuali, specie adeguata ambito per ambito);

funzione ricreativa, grazie a giardini e parchi urbani si può migliorare notevolmente la qualità della vita in città, in particolare da un punto di vista socio-psicologico (occorre una migliore e più ottimizzata diffusione di questa funzione, anche riguardo all'educazione ambientale del cittadino);

funzione estetica e paesaggistica, migliorando la qualità degli spazi urbani sotto il profilo della percezione visiva, generando effetti benefici anche sotto il profilo psicologico per i cittadini (fondamentale, è questo l'aspetto che ha maggiori opzioni).



Quanto la presenza degli alberi in ambiente urbano può migliorare davvero la qualità della vita?

L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che ogni anno 3 milioni di morti premature siano legate all'inquinamento atmosferico, oggi diventato il principale fattore di rischio per la salute e le malattie respiratorie. Gli alberi filtrano naturalmente le sostanze inquinanti, ma quanto effettivamente aiutano a migliorare la qualità dell'aria? Uno studio del dottor (David Nowak , c/o Servizio forestale U.S.A.) ha dimostrato che gli alberi possono ridurre quello urbano, **ma solo dell'1%**. Eppure anche una percentuale così piccola può avere enormi benefici per la salute.



GREEN&BLUE

NEWS BIODIVERSITÀ CLIMA COP26 ECONOMIA - ENERGIA MOBILITÀ OPEN SUMMIT 2021 SALUTE CHI SIAMO

DEFORESTAZIONE



Ogni cittadino di un paese ricco causa la perdita di 4 alberi in un paese povero

di Giacomo Talignani



Uno studio ci racconta come i Paesi più forti economicamente preservano gli alberi di casa loro e annunciano piani green ma per la richiesta di materie prime accrescono la deforestazione altrove. Solo l'anno scorso la distruzione della foresta tropicale è aumentata del 12%



Ombu tree (*Phytolacca dioica*), Albert Park, Auckland. Impianto del 1880



**Pohutukawa (*Metrosideros excelsa*) - Myrtaceae
Auckland, New Zealand (*photo G. Schetter*)**







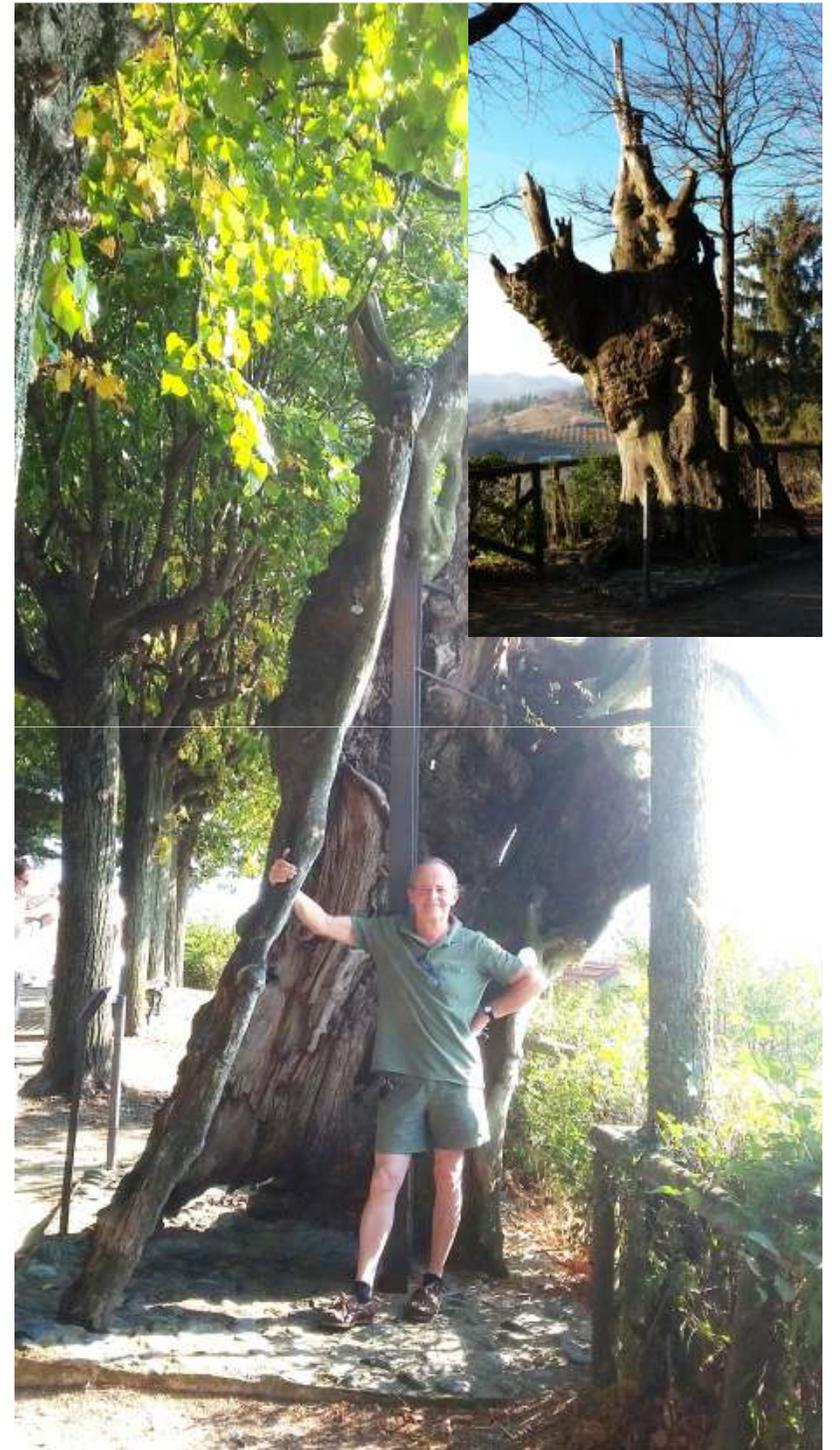




Ficus macrophylla

Giardino Garibaldi in piazza Marina, Palermo, circa **160** anni









The King Oak (*Quercus robur*)

Quercia secolare nel parco del castello di Charleville, Tullamore in Irlanda.

Residuo delle antiche foreste di querce che un tempo erano comuni in Irlanda, si stima abbia oltre i **400** anni





Bosco dell'Alevè parco del Monviso(Cn) Pino cembro



**Castagno di Monteu
Roero (Cn)**
(*Castanea sativa*)
Età stimata oltre i 700
anni



Leccio (*Quercus ilex*)

Castelporziano – Roma, si stima intorno agli 800 anni



Tilia

Presso Il Monastero di
Wessobrunn in Baviera
Germania,
si stima sia millenario



Alla fine vollero partire, non stavano più nella pelle,
tutto fremeva in un'eccitazione indescrivibile,
gli sguardi, le parole, le espressioni
le percezioni
nell'udire quei suoni lontani,
ancestrali,
che in qualche modo chiamavano,
sorde vibrazioni
di irresistibili calamite nascoste,

e quando non ci furono più dubbi a quei richiami
nella plumbea aurora,
tutti presero il volo
verso l'alto,

solo le radici restarono.

Luigi Delloste



Grazie per l'attenzione

